

Ornero Fillanti

*Si vòì ch'ì io t'ami
de cocchio òn da esse i tegami*

*Proverbi della tradizione popolare perugina.
Indagine socio-linguistica*

Morlacchi Editore

In copertina e all'interno: illustrazioni di Serena Cavallini (pp. 44, 62, 74, 78, 88, 110, 126, 130, 140, 148).

Referenze fotografiche: Archivio Storico Fotografico città di Arezzo (p. 73 a destra); Archivio Storico Santoni Domenico (p. 95); ProArna di Civitella d'Arna (pp. 57, 59, 65, 80, 83, 127, 134); Cesare Miseria (p. 67); ISUC Regione Umbria (p. 117, 128). Tutte le altre fotografie sono dell'Autore o da lui procurate.

Realizzazione CD: interpretazione di Giacomo Paris, allestimento tecnico e montaggio audio di Leandro Battistoni.

Prima edizione: aprile 2016

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN 978-88-6074-756-3

copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di aprile 2016 da Digital Print - Service, Segrate (Milano).

Indice

<i>Nota amicale</i>	9
<i>Walter Pilini</i>	
<i>La memoria sapienziale dei proverbi dialettali</i>	13
<i>Giovanni Zavarella</i>	
<i>Osservazioni sulla lingua dei proverbi</i>	17
<i>Antonio Batinti</i>	
<i>Note introduttive</i>	23
Il contenuto	28
La struttura	29
In lingua e in dialetto	30
L'origine	31
I proverbi... ieri e oggi...	33
Questa indagine	36
<i>Note esplicative</i>	39

*Si vò chi io t'ami
de cocchio òn da esse i tegami*

<i>1. Il ciclo delle stagioni</i>	45
1.1 I fenomeni naturali	45
1.2 Le condizioni generali del tempo	48
• • • FÀ LE LEGNE	50

1.3 La luna	51
1.4 La durata del giorno e della notte	53
1.5 Lo sviluppo della natura e delle colture, la maturazione dei frutti, le aspettative mensili	53
<i>2. I lavori agricoli</i>	
2.1 Grano e granturco	63
2.2 Vite	66
2.3 Olivo	68
2.4 Legumi, verdure, ortaggi, patate	69
• • • J ORTI DI PENSIONATI	70
<i>3. Gli animali domestici</i>	
3.1 La gallina, i polli	75
3.2 Il maiale	76
<i>4. La caccia e gli animali</i>	
• • • GLI ANIMALI NEI PROVERBI	85
<i>5. L'alimentazione</i>	
5.1 Principi generali	89
5.2 Il pane	92
5.3 La pasta, la minestra, la polenta	92
5.4 Le carni	93
• • • SANT'ANTONIO E IL MAIALE	96
• • • L FÒCO	100
5.5 Patate, verdure, ortaggi, legumi	101

• • • A CÒJJE L'ERBA	105
5.6 Il vino	106
5.7 L'olio	108
5.8 La frutta	109

6. *La famiglia* 111

6.1 Principi generali	111
6.2 Moglie-marito	114
6.3 La donna	114
• • • L'ARMIDA E LE VICINE	121
6.4 L'uomo	124
6.5 I figli	124
6.6 I genitori	125

7. *Il lavoro* 127

8. *Il vivere sociale* 131

8.1 Vizi e virtù... gioie e miserie	131
• • • LA QUERCIA NEI PROVERBI	132
8.2 La casa	135
8.3 I saluti	135
8.4 I giochi di carte	135
• • • LA PARTITA DAVANTI AL FÒCO... LA PARTITA AL CIRC(O)LO	137
8.5 Padrone-contadino	139

9. *La religione* 141

9.1 La messa e... la morra	141
9.2 <i>Quanno se diceva la messa n latino</i>	142
9.3 <i>I préti de campagna</i>	145

<i>10. Le feste</i>	149
10.1 Natale	149
10.2 Epifania	150
10.3 Pasqua	151
10.4 Ascensione	151
10.5 Ognissanti	152
10.6 Carnevale	165
• • • QUANNO SE BALLAVA L TREScone	166
• • • IL VIALE PROVERBIALE	170
<i>Riferimenti bibliografici</i>	173
<i>Ringraziamenti</i>	179
<i>Note biografiche</i>	181

Nota amicale

Sgombriamo preliminarmente il campo da ogni equivoco: non sono né un paremiologo, né un cultore della materia e quindi non ho competenze per parlare di proverbi o per presentare libri, come questo, sull'argomento. Posso peraltro dire che durante gli anni di insegnamento, partendo dal retroterra culturale degli alunni per interventi didattici motivati ed efficaci, mi è capitato varie volte, attraverso le testimonianze raccolte in famiglia dai bambini e dalle bambine della scuola primaria, di compilare modesti repertori di modi di dire, detti e proverbi, e di farci alcune piccole riflessioni in classe. Di ciò è rimasta soltanto qualche labile traccia nel mio archivio privato. Probabilmente solo qualche alunno diligente, ma sono forse troppo ottimista, avrà conservato i quaderni con quegli elenchi e le relative annotazioni.

Chi scrive del resto, quando era alle elementari, anche se le buone pratiche scolastiche erano ancora lontane, aveva la sana abitudine di riciclare le pagine dei suoi quaderni per ricavare le strisce di carta con cui fare i coni per la cerbottana e giocare durante le lunghe giornate delle vacanze estive in città (solo i più fortunati andavano in colonia!). Il fatto è che anche con Ornero, come mi capita con altri cari, fraterni amici, è diventata una piacevole occasione la richiesta di scrivere qualcosa a mo' di introduzione/prefazione quando costoro, di facile vena, producono e pubblicano qualcosa. Lo faccio volentieri: innanzitutto considero la richiesta come un modo per rinsaldare legami antichi di amicizia, ma anche per l'opportunità offertami di esprimere alcune idee sui contenuti dei loro scritti e dintorni, come in questo caso.

Naturalmente non ho grosse pretese o velleità, ma, almeno, trattandosi di argomenti che sono rientrati e in alcuni casi tuttora rientrano negli ambiti dei miei interessi professionali e personali, con la speranza di poter fornire utili chiavi di lettura. E, nel terreno dei lavori del Nostro, ce n'è particolare bisogno, per star lontani da luoghi comuni, semplificazioni e approcci sbagliati.

Dietro l'Autore-amico c'è sempre lo studioso, attento, rigoroso e documentato, che sa comunque prendere le distanze dall'oggetto delle sue ricerche, cosa che potrebbe anche risultare difficile: infatti in esse si parla del suo mondo, della sua cultura, dei suoi affetti. L'ambito è circoscritto ai proverbi, terreno fertile e variamente esplorato anche dalle nostre parti. Si tratta di un filone di ricerca che appartiene a quel grande settore dell'espressività popolare e che comprende anche favole, filastrocche, conte, indovinelli, ninne-nanne, modi di dire, detti, blasoni e quant'altro riguardi manifestazioni della cultura di una comunità, piccola o estesa e articolata che sia.

Le coordinate spazio-temporali sono le solite, ovvero quelle all'interno delle quali Ornero si muove da decenni: il territorio perugino inteso come un continuum strettamente interrelato tra campagna e città, a partire dalla natia Morleschio, per passare ai luoghi del suo inurbamento, a valle di Monteluca prima, a Montegrillo poi. L'arco temporale va dal secondo dopoguerra all'oggi. Al centro c'è il progressivo passaggio epocale dalla società agricolo-artigiana a quella industriale prima e post-industriale poi, con la scomparsa della mezzadria e dei contadini. Di qui l'afflusso in città di nuovi abitanti, portatori di una cultura spesso diversa che negli anni si è andata integrando/omologando, ma che, ad attenta lettura e analisi, spesso riemerge, pur con discontinuità, nelle sue persistenze, colte e spiegate acutamente da Ornero.

Per lui è un lavoro facile, che trova sul campo numerosi riscontri, anche in virtù della sua attività di insegnante, che passa di sede in sede, in attesa della sospirata, definitiva collocazione. E gli ultimi anni della sua lunga carriera professionale lo vedono ad Agello prima e poi a Magione, vale a dire in un'altra area del territorio perugino (ma linguisticamente, e non solo, affine), che ha molte somiglianze con quella d'origine.

È un insegnante-ricercatore, sempre riconoscente debitore a quella straordinaria figura di studioso e divulgatore delle lingue locali e dei patrimoni culturali che hanno espresso e che, seppur in misura ridotta, ancor oggi esprimono: il magionese professor Giovanni Moretti, che, anche per chi scrive queste note, ha avuto lo stesso importantissimo ruolo di formatore e maestro. Infatti tutti e due abbiamo avuto il privilegio di collaborare con lui, al tempo della sua titolarità della cattedra di Dialettologia italiana all'Università di Perugia, fruendo dei suoi preziosi consigli e

del suo insegnamento, specie nell'ambito delle ricerche toponomastiche.

All'interno di queste coordinate, ci sono le persone, le tante via via incontrate (dire intervistate sarebbe riduttivo e strumentale) nel corso delle indagini, alla base delle sue pubblicazioni. E sulla componente "relazionale" di tali ricerche, voglio un po' soffermarmi. Nel tempo, con i suoi informatori "storici", Ornero ha stretto legami di profonda amicizia, al di là dell'occasionalità e degli scopi del primo incontro.

Su tutti e prima di tutti c'è la madre Armida, personalmente varie volte apprezzata come cuoca della tradizione, fonte inesauribile di conoscenze di questo patrimonio di cultura, per la più parte orale, che il lavoro del figlio, raccogliendolo per scritto, ha messo in sicurezza rispetto all'incedere del tempo che molto cancella. Ma la bravura dello studioso emerge in queste situazioni e contesti, quando riesce a distanziarsi-oggettivarsi, manifestando il distacco necessario al ruolo del raccoglitore. Non si tratta però di un distacco "freddo", dato il comune, pur in ruoli differenti, sfondo integratore antropologico culturale, è semplicemente la forma di un estremo deferente rispetto, unito ad affetto e partecipata simpatia.

La ricerca sui proverbi, come anche tutte le precedenti, è corroborata da un apparato di note e riferimenti bibliografici esaustivi e puntuali. Per quel che mi riguarda, a giustificazione di questa "nota amicale", così come mi è piaciuto chiamarla, e per superare l'obiettivo del "minimo sindacale" richiestomi (tre cartelle), mi siano consentite un paio di spigolature, spero pertinenti, utili credo a presentare ancor meglio l'Autore e che possono aggiungere colore a discorsi troppo seri, almeno per la mia scanzonata natura.

In uno dei suoi numerosi scritti (cito a memoria), Ornero parla anche della scuola elementare pluriclasse frequentata a Morleschio, ancora una volta affidandosi, oltre che alla memoria, stavolta personale, anche ad una documentata ricerca condotta negli archivi scolastici dei registri di classe di allora (siamo negli Anni Cinquanta).

In uno di questi, in una relazione mensile dell'insegnante, c'è il riferimento, con negativi e censorii apprezzamenti, alla pulizia personale e alle pratiche igieniche di alcuni alunni. A distanza di decenni, Ornero si fa autore di un'appassionata, stavolta partecipe e persuasa, difesa/riabilitazione dei compagni di scuola, attraverso una sintetica, ma efficace ricostruzione della condizione contadina del tempo, affatto ignota alla

insegnante, di probabile estrazione borghese e cittadina. A grandi linee vengono descritte le condizioni materiali di vita dei mezzadri e dei loro bambini, in case spesso fatiscenti per l'incuria dei padroni, dove l'acqua corrente in casa era solo quella che pioveva dai vecchi tetti colpiti dall'usura del tempo e mai riparati: quella per bere e lavarsi era attinta dal pozzo e i gabinetti erano ancora di là da venire.

Quei bimbettini e quelle bimbettoni di 6/10-12 anni (il triste fenomeno delle ripetenze era molto diffuso, specie nelle pluriclassi rurali), lontani dall'odierno iperprotezionismo genitoriale, spesso, prima di raggiungere la scuola, distante anche qualche buon chilometro da casa loro, portavano le bestie, maiali e pecore, a pascolare nei campi, e comunque dovevano lavorare ed aiutare i grandi delle loro numerose famiglie anche prima di andare a scuola!

La seconda testimonianza è un episodio recente, che stavolta ha permesso a me di verificare sul campo il rapporto che Ornero ha instaurato con alcuni suoi informatori, un rapporto persistente nel tempo ben oltre il contingente momento di un'inchiesta. In un caldo pomeriggio del luglio scorso, sono andato con lui ad acquistare vino e aceto da Raffaellino, un ex-contadino di Civitella d'Arna che, a dispetto di un'età importante, lavora ancora il suo orto e i suoi campi, ricavandone di tutto, dall'olio al vino, e alleva animali da cortile: il famoso produttore a km. zero, uno dei suoi più antichi informatori.

L'occasione è stata una sorta di rimpatriata tra vecchi amici e il pretesto per una lunga chiacchierata a tutto campo sotto una quercia secolare su vari aspetti della cultura contadina: dalla mietitura e le sue tecniche, al tradizionale pranzo di Ferragosto all'aperto a base d'oca, passando per le modalità di produzione di aceto (di vino, ci mancherebbe altro!) con la madre conservata religiosamente in cantina nella *v(i)tina*. L'incontro, senza l'assillo del tempo, si è concluso con la promessa di una nuova successiva visita per una partita a carte.

Si tratta di un'ulteriore attestazione, se ce ne fosse stato bisogno, della qualità dei rapporti umani che si possono intessere e che sono, almeno per Ornero, uno degli scopi, complementari, delle sue preziose ed appassionate ricerche.

Walter Pilini

La memoria sapienziale dei proverbi dialettali

Gli uomini non debbono obliare coloro che li hanno preceduti nel cammino della storia.

I figli non debbono dimenticare la cultura orale dei propri padri.

Le Comunità hanno il dovere di annodare sempre le vicende di ieri all'oggi.

La storia di un territorio, piccolo o grande che sia, non può e non deve prescindere mai dalle vicende che lo hanno caratterizzato.

La memoria dei cittadini non deve essere mai cancellata.

E se è vero che non si può azzerare la storia, a maggior ragione non si può dissolvere la lingua e il dialetto, scritto o orale, che hanno avuto il merito di consegnarci gli accadimenti del passato.

E come non esiste una storia buona o cattiva, così non esiste una lingua o un dialetto insignificanti e inutili. Esiste un uomo in cammino nel bene e nel male.

In quest'ambito di attenzione al territorio e agli uomini che vi abitano si pongono le fatiche storiche e letterarie dello studioso Ornero Fillanti, che da sempre persegue un progetto di scoperta e di recupero di contenuti e di una rivisitazione della parlata del mondo contadino che sembra dissolversi sotto l'incalzare dei mass media massificanti, della travolgente digitalizzazione e di una drammatica globalizzazione.

E il rispetto e la riesumazione di queste tracce del passato sono utili per vivere un corretto presente.

Chi perde la lingua materna perde l'anima del luogo e del popolo che vi è vissuto.

Non importa se trattasi di dialetto, di vernacolo, di parlata, di gergo.

E in quest'ambito di comunicazione – ci fa comprendere Ornero Fillanti – trovano ragion d'essere e di divenire i dispetti, i rispetti, gli stornelli, i detti popolari e soprattutto i proverbi dialettali. Non come genere letterario inferiore, ma semplicemente come strumento di comunicazione per svariati secoli per la gente contadina. Per la quale non è assente

una commossa memoria adolescenziale dell'autore che scorribanda con un processo a ritroso nel tempo d'antan.

I proverbi in dialetto non sono più criminalizzati dalla cosiddetta scuola ufficiale.

Ha preso avvio l'idea che non può esserci un futuro linguistico complessivo e comparato se non ci sono il rispetto e il salvataggio del proprio retaggio dialettologico.

Si è presa coscienza che bisogna salvare il salvabile, pena una colpevole responsabilità.

Ormai il giudizio della salvaguardia del dialetto e dei suoi contenuti umani e sociali, nell'ottica di una corretta conoscenza del proprio e altrui passato, non è più solo desiderio di pochi cultori, ma è consapevolezza di tutti gli studiosi: linguisti, filologi e glottologi.

Le università italiane sono tutte allertate e protese alla salvaguardia di questi immensi patrimoni, indispensabili per comprendere la evoluzione e la involuzione, le rotazioni – consonantiche – vocaliche, le contaminazioni e le interconnessioni con la lingua colta e le lingue straniere e, in poche parole, l'intera linguistica. Nella piena consapevolezza che, perfino, la conoscenza e lo studio delle lingue cosiddette morte sono *conditio sine qua non* per decrittare le basi, le radici degli attuali linguaggi in Europa, in Africa, in Asia, in America e in Oceania.

È terminata la stagione in cui i docenti segnavano con la matita blu le parole dialettali.

È finita la stagione di chi voleva omologare tutto e tutti.

Tutti ritengono che la conoscenza delle differenze e delle diversità linguistiche non sia più motivo di rifiuto, ma semplicemente arricchenti e utili per più e meglio illuminare il passato. E il volume di Ornero Fillanti che ha il pregio di raccogliere i proverbi (dal latino *proverbium*) della contrada perugina si pone proprio nell'ambito di un impegno duale.

Ornero Fillanti mentre ricerca proverbi, interrogando gli ultimi protagonisti-testimoni di un tempo che non c'è più, dall'altro si preoccupa di fissarne l'identità a memoria culturale. Indubbiamente il proverbio è una pillola di saggezza popolare, frutto di una remota e recente esperienza, dentro la quale si nasconde una sedimentazione di millenaria osservazione, laddove insorgono tessiture di verità, con qualche luogo comune e spontanea ovvietà.